

alfabeta⁷⁹

A Macallan
si arriva
per gradi.

The
MACALLAN
*Single Highland Malt
Scotch Whisky*

Ejchenbaum, Šklovskij, Tynjanov: lettere
Intervista a Gombrich (Calabrese)
Su Hannah Arendt (Esposito, Dal Lago, Galli)
Psicologia del direttore (Zeeman)
L'impresa culturale - Feltrinelli

**Su Merz
(Boatto)**

**Immagini:
Scanferla**

Curi/Mangano
Spinella/Fiorani
Malerba/Polizzi

**Da Sigonella
a Ginevra
(Index)**

Cfr.

Schede

Preavvisi al reo Roberto Bugliani

Preavvisi al reo, che raccoglie i versi da Gianfranco Ciabatti composti nell'arco di oltre un quarto di secolo, fa parte della sezione «Opera prima» della collana *La scrittura e la storia* con cui la casa editrice Manni di Lecce fa il suo ingresso nel variegato panorama dell'editoria italiana. Annunciata da un programma di lavoro che sottopone alla duplice istanza della formalizzazione dello stile e del confronto con la realtà le proprie scelte editoriali, tale collana intende testimoniare delle più significative ricerche in corso in prosa e in poesia presentando testi sia di autori affermati che di esordienti.

Una seconda sezione, «Narratori contemporanei», si affianca a questa; diretta anch'essa da Romano Luperini, è inaugurata da un diario di viaggio di Luigi Malerba, (*Cina, Cina*) in cui è allineata «una serie di minuscole ispezioni e congetture» da lui fatte in occasione della sua visita nella Repubblica popolare cinese quale membro di una delegazione di scrittori italiani nel novembre 1980. Una terza sezione, infine, «Poeti contemporanei», diretta da F. Bettini e R. Luperini, che ha in cantiere la pubblicazione di autori tra i più interessanti dell'ultimo triennio come Leonetti, Sanguineti, Cacciatore e Volponi, completa la collana, mentre una seconda, diretta da Donato Valli, la cui apertura è prevista con un testo di Albino Pierro, si propone di raccogliere le esperienze letterarie provenienti dall'area culturale meridionale che, pur nella loro specificità regionale, rientrano di diritto per contenuti e valori formali nel quadro della ricerca letteraria nazionale ed europea.

Presentate da Luperini, le poesie di *Preavvisi al reo* ci paiono soddisfare pienamente quell'esigenza di connessione tra scrittura e storia che sta alla base della politica editoriale delle edizioni Manni. Scritte dal 1958 (notevoli di questo periodo le liriche della sezione *Carceri* che, assieme a *Nuovi preparativi*, segnano il punto più alto e maturo della produzione giovanile dell'autore) al 1984, queste poesie si configurano come una sorta di diario in pubblico tenuto nelle forme secche e tese di certa tradizione letteraria moderna (ricordiamo Brecht sussunto via Fortini oltretutto in proprio, ma anche, come ha rilevato Luperini, W.H. Auden e, tra gli italiani, soprattutto Rebora e Jahier) le cui esperienze decisive vengono filtrate attraverso quelle politiche ed esistenziali dell'autore e intrecciate alle ragioni e ai ricordi di un io lirico al quale si potrebbe applicare il motto di Giovenale, ripreso dal Folengo e dal Belli: *indignatio facit versus*.

Della stessa razza di quella contenuta nei versi di Leonetti, dalla *Cantica* in poi, l'indignazione che muove la poesia di Ciabatti e da cui scaturiscono «ritmi di rara ferocia morale» come ha scritto recentemente Fortini, è prima di tutto dura scansione ritmica e vigorosa percussione verbale, misura espressiva di base su cui si innestano più registri stilistici e formali, indici di un verso estremamente mobile e aperto sul piano metrico, determinato nei suoi esiti dalla forte istanza del «ragionare» in versi che raccorda la gravidanza e l'asperità di pensiero alla tersa

densità di linguaggio come nella sezione finale di *Epigrammi terapeutici* del 1982-84.

«Se ne scrivono ancora» ma «solo in negativo/dentro un nero di anni» e «non è più felice l'esercizio»: queste parole scritte anni fa da Sereni per definire la condizione di esercizio della poesia secon- donovecentesca potrebbero essere messe in calce ai testi di *Preavvisi al reo* nei quali la continua ricerca di nuove possibilità espressive, segno di positività formale, viene condotta all'interno di una drammatica (perché storica) negatività della parola poetica.

Gianfranco Ciabatti
Preavvisi al reo
presentazione
di Romano Luperini
Lecce, Piero Manni editore, 1985
pp. 159, lire 12.000

Fantascienza: origini e tipologie Renato Giovannoli

Solitamente si indica come data di nascita della fantascienza il 1926, anno in cui Hugo Gernsback iniziò a pubblicare *Amazing Stories* (Verne e Wells, e al massimo Poe, non sarebbero allora che «precursori» di questo genere letterario). Darko Suvin, nell'opera qui recensita, tratta questa data come termine *ante* piuttosto che *post quem*, parlando oltre che di Verne e Wells, della letteratura utopistica, di Swift, di Mark Twain, di Blacke e di molti altri autori più o meno conosciuti che il lettore prevenuto si stupirà di sentir definire di fantascienza. La scommessa riesce perfettamente (d'ora in poi non si potrà più negare che la fantascienza sia una regione tematica della letteratura universale piuttosto

una conferenza pubblica sul progetto di una navicella spaziale: e, parlando con Wells, concludeva che se l'umanità fosse mai riuscita a raggiungere altri pianeti, essa avrebbe dovuto rimettere in discussione tutte le sue premesse filosofiche, morali e sociali» (pp. 314-15). Molto limitato è però il metodo interpretativo, eccessivamente materialista e sociologico, che conduce anche a un atteggiamento moralista e normativo (quando, per esempio - a p. 248 -, Suvin afferma che la fantascienza anglofona avrebbe dovuto ritornare al paradigma di Tommaso Moro piuttosto che produrre variazioni di quello di Wells).

Questo atteggiamento mentale, che risulta marginale nella seconda parte (di fronte alla gran quantità di interessanti informazioni), vizia maggiormente la prima, la quale tuttavia offre molti spunti per una teoria della letteratura fantascientifica ancora tutta da fare: in primo luogo, la distinzione tra la fantascienza *estrapolativa*, che si basa su dati reali (per esempio la fantascienza futurologica), e la fantascienza *analogica*, la quale può anche non essere antropomorfa purché i suoi elementi siano «logicamente, filosoficamente e mutuamente coerenti» (p. 47). *Analogia* è per esempio la proporzione matematica, a tre (A : B = B : C) o quattro (A : B = C : D) termini, che «come metodo specifico per formalizzare classificazione e seriazione sembra essere uno degli approcci di base e degli inevitabili strumenti epistemologici della fantascienza» (p. 280). Una distinzione analoga - tra *extrapolative fiction* e *speculative fiction* - era stata in precedenza proposta dallo scrittore Robert Heinlein (e al secondo corno di tale opposizio-

generi che l'analisi di Suvin lascia più a desiderare, e che il suo moralismo emerge con più forza, soprattutto nell'opposizione troppo forte tra fantascienza e *fantasy*; le quali pur essendo ambedue dalla parte della letteratura straniata piuttosto che da quella della letteratura naturalistica, si oppongono nelle matrici di Suvin per il fatto che la fantascienza sarebbe *cognitiva*, mentre la *fantasy* «si caratterizza per l'irruzione di un mondo anticognitivo nel mondo della cognizione empirica» (p. 42). Persino il mito (in polemica con i critici che fanno analisi mitologiche delle opere letterarie) è definito «un'esperienza umana non sufficientemente critica» (p. 53).

Darko Suvin
Le metamorfosi della fantascienza
Bologna, Il Mulino, 1985
pp. 382, lire 30.000

Sulla tradizione teatrale del Novecento Ferdinando Taviani

Presi ognuno per sé, scritti nel giro di più di dieci anni, i saggi che compongono il libro di Cruciani erano contributi polemici, messe a punto storiche, tracce di discorsi più ampi, prefazioni. Ma ora che sono stati rielaborati e fusi sotto il titolo *Teatro nel Novecento* presentano un'altra e forse insospettata natura. Il libro si vede che è di uno storico. Ma altrettanto evidentemente non è un libro di storia. Cita e racconta molti avvenimenti, ma all'intreccio preferisce l'elenco. Sostiene l'importanza delle persone piuttosto che degli istituti, ma preferisce l'astratto al concreto: rifugge dal rappresentare vicende che non si svolgono fra le idee. Ama isolare gli episodi per trasformarli in esempi, li sceglie omogenei, ma quasi non li vorrebbe fra loro collegati e se li collega è solo servendosi dei nessi più labili e meno connotati: i nessi di contiguità nello spazio e nel tempo, quelli che fanno congruente un elenco, una cronaca pur evitando di farne una storia.

Riassunte in breve, queste scelte paiono paradossali. E lo sono. Non sono scelte episodiche di stile. Nascono dalla necessità di porsi fuori dall'opinione comune senza poterla direttamente confutare. Vedremo perché: anche di questo libro, infatti, come già per *Fondamenti del teatro italiano* di Meldolesi (*Alfabeta*, n. 76), va esaminato il rovescio, le ragioni critiche che reggono le scelte retoriche. Non mi fermerò, quindi, né sull'importanza dei contributi parziali, né su quella degli argomenti affrontati (Stanislavskij, Copeau, Appia, il teatro agit-prop, Vachtangov, il dibattito nella Russia sovietica, il *théâtre populaire*, i modelli di scuola teatrale, la critica e la regia), ma sull'indole della scrittura e della composizione. Qui c'è qualcosa di ancor più importante.

Il sottotitolo dice: «Registi, pedagoghi e comunità teatrali». Ma il libro non è la descrizione d'un ambiente. È un *morality-book* nel senso in cui si dice *morality-play*. Pone in conflitto astrazioni personificate, mostra attraverso ripetuti episodi un teatro alla ricerca di se stesso e del proprio futuro, a volte fuggitivo, a volte impaniato dall'istituzione teatrale, sempre incompreso dalla storiografia. La storiografia teatrale è il principale interlocutore del libro. Personificazione del lettore, è per lei che vengono messe in moto le azioni del *morality-book*. Decine di esempi ripercorrono storie simili al fine di persuadere dell'esigenza di sottrarsi al pensiero usuale, modellato sui criteri del commercio e del giornalismo teatrale. Non è possi-



GRUPPO TEATRO NUOVO
VALVERDE



CENTRO INTERNAZIONALE
DEL LIBRO DI POESIA

MOSTRA NAZIONALE DEL LIBRO DI POESIA CONTEMPORANEA

direzione scientifica di Giorgio Bàrberi Squarotti
a cura di Antonio Derro
coordinamento di Angelo Scandurra

SALA CONSILIARE COMUNE DI VALVERDE (CATANIA)

Inaugurazione, 21 dicembre 1985, ore 18

La mostra resterà aperta al pubblico tutti i giorni
dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20 fino al 31 gennaio 1986

sto che un genere paraletterario), come ammette, nell'introduzione al volume, anche Oreste del Buono, peraltro molto polemico nei confronti dell'operazione compiuta da Suvin, giudicata una ricerca snob di nobili origini - così polemico da dedicare questa introduzione non al libro di Suvin ma a Hugo Gernsback, elettrotecnico visionario e pessimo scrittore di cui si dichiara fan idolatra.

Suvin si serve di due approcci al genere fantascientifico: *poetica* e *storia*, che corrispondono alle due parti in cui il volume è suddiviso. Mi pare che la seconda parte sia di gran lunga la più interessante: una bibliografia ragionata veramente fondamentale, con capitoli decisamente inediti; notevole quello sulla fantascienza russa, dove si apprende, tra l'altro che «nel 1920, in piena guerra civile, l'instancabile Lenin, che aveva letto il libro di Percival Lowell su Marte e aveva discusso i romanzi marziani con Bogdanov, andò ad assistere ad

ne era stato attribuito valore programmatico dagli scrittori della *new wave* inglese). Ma la contrapposizione di Suvin non è simmetrica, poiché «la *estrapolazione* è un caso limite, unidimensionale, scientifico, di analogia» (p. 98; segue citazione di Peirce, il che induce a credere che il termine analogia sia sinonimo di abduzione). Altri utili suggerimenti di Suvin riguardano la distinzione all'interno della classe delle «idee della fantascienza» tra «assertori di plausibilità» puramente convenzionali e idee capaci di fungere da perno del racconto, e la tipologia dei generi letterari in base alla definizione dei mondi che questi descrivono in relazione al «mondo zero delle proprietà verificabili empiricamente che circondano l'autore ('zero' nell'accezione di punto di riferimento centrale in un sistema di assi di coordinate, o il gruppo zero di controllo in un esperimento)» (pp. 26-27).

Ma è proprio nella tipologia dei

Jaca Book

Antonio Olinto
IL RE DI KETO
Nell'Africa nera le origini della cultura brasiliana.
Un grande narratore sudamericano.
Pagine 352, Lire 19.000

LA SAGA DI GISLI FIGLIO DI SURR
Il capolavoro dell'antica letteratura islandese, uno dei libri prediletti da Borges
Pagine 128, Lire 18.000

Vincent Scully
ARCHITETTURA MODERNA
Un testo classico dell'architettura
Pagine 208 di cui 72 illustrate.
Lire 25.000

Karoly Földes-Papp
DAI GRAFFITI ALL'ALFABETO
Storia della scrittura
Pagine 222, Lire 75.000

Pierre Provoyeur
CHAGALL dal Messaggio Biblico I PASTELLI
Pagine 172, Lire 120.000

costa & nolan

Edoardo Sanguineti
Faust. Un travestimento
a cura di Pieter de Meijer

Michael Frayn
Teatro
Rumori fuori scena Miele selvatico
a cura di Masolino d'Amico

Sam Shepard
Scene americane
Rock Star Il bambino sepolto Vero West
a cura di Paolo Bertinetti

Edward Bond
Teatro
Salvo Quando si fa giorno Il fardello La donna
a cura di M. Carmela Coco Davani

Kalisky Louvet
Sigrid Willems
Teatro belga contemporaneo
a cura di Gianni Poli

Michel Vinaver
Teatro minimale
La domanda d'impiego Dissidente ovviamente Nina, è un'altra cosa Le opere e i giorni
a cura di Carlo Repetti

Tom Stoppard
Teatro delle parodie
Acrobati I mostri sacri
a cura di Franco Marengo

Edizioni Costa & Nolan Genova
Via Peschiera 21 tel. (010) 873888/9
Distribuzione in libreria Messaggerie Libri

BORINGHIERI NOVITA'

PETER FRANCIS I PIANETI

DIECI ANNI DI SCOPERTE
Superuniversale
346 pp. 187 ill. L. 28 000

BRIAN RIDLEY DALLE LEGGI DEL PENDOLO ALLA PARTICELLA INCANTATA

Superuniversale
182 pp. L. 17 000

CARL GUSTAV JUNG COSCIENZA INCONSCIO E INDIVIDUAZIONE

Saggi
154 pp. 24 tavv. L. 18 000

FRITZ SAXL LA FEDE NEGLI ASTRY DALL'ANTICHITÀ AL RINASCIMENTO

Saggi
304 pp. 220 tavv.
L. 60 000

CARL GUSTAV JUNG OPERE VOL. 10 TOMO I

CIVILTÀ IN TRANSIZIONE:
FRA LE DUE GUERRE
472 pp. L. 70 000

HILDA ABRAHAM MIO PADRE KARL ABRAHAM

Movimento
psicoanalitico
148 pp. L. 22 000

H. RONALD PULLIAM CHRISTOPHER DUNFORD

PROGRAMMATI AD
APPRENDERE
Serie di etologia
e psicobiologia
152 pp. L. 20 000

GIANCARLO BAUSSANO PSICOANALISI IN FABBRICA

Programma di Psicologia
222 pp. L. 30 000

a cura di MICHELE TANSILLA L'APPROCCIO EPIDEMIOLOGICO IN PSICHIATRIA

Programma di
Psicologia
528 pp. L. 75 000

DIZIONARIO DI ECONOMIA POLITICA

DIRETTO DA
GIORGIO LUNGHINI
CON LA COLLABORAZIONE
DI MARIANO D'ANTONIO

VOL. 10
CICLO COSTO UTILITÀ
238 pp. L. 28 000

CLAUDIO NAPOLEONI DISCORSO SULL'ECONOMIA POLITICA

Serie di economia
146 pp. L. 18 000

ALDO CAROTENUTO L'AUTUNNO DELLA COSCIENZA RICERCHE PSICOLOGICHE SU PIER PAOLO PASOLINI

Lezioni e Seminari
118 pp. L. 16 000



bile, dice Cruciani esponendo esempi, identificare la tradizione del teatro novecentesco con la sua normalità. Tradizione teatrale del Novecento è il rifiuto dello status quo, la ricerca, l'eterodossia, la visione acratia dell'arte.

Ora - e qui sta il punto - questa idea non combatte un'altra idea, un'argomentazione articolata razionalmente. Combatte un abito mentale forte per l'uso inveterato, per la presunzione della sua normalità: quanto vi è di più immotivato e di più solido.

Quando per esempio Cruciani sostiene con evidente ragione che un progetto di scuola teatrale, la pagina d'un regista, l'immagine irrealizzata d'un modo di far teatro fanno teatro né più né meno di un'importante messinscena o d'un testo drammatico, enuncia un'idea che presaga a sé è agevole, ma che in realtà si scontra con uno dei più solidi e inconsapevoli a-priori del pensiero teatrale, per cui la storia del teatro si identifica nella storia dei testi e degli spettacoli.

Di qui la scelta quasi obbligata d'una forma particolare di discorso, quella del *morality-book* che cerca non di confutare, ma di convertire la mentalità del lettore ad atteggiamenti più adeguati alla realtà, distaccandola a poco a poco dalle visioni abitudinarie, dal vuoto senso comune. Un'opera prefatoria, in cui lo storico rinuncia ai propri strumenti per compiere una preliminare pulizia e libera il campo dagli automatismi che impedirebbero l'impostazione stessa del problema storiografico. Usa, a questo scopo, armi persuasive ed accerchiamenti, che sono le sole adeguate a combattere i nemici più duri a morire: i molli. Molli sono gli a-priori, le categorie di pensiero che si nascondono nei recessi del mondo delle idee sul teatro fabbricati nella nostra cultura, capaci di assorbire e digerire idee nuove senza lasciarsi scomporre dai loro principi.

Per alcuni gli studi teatrali sono un campo d'*amours auxiliaires* in cui passeggiare per far quattro chiacchiere intelligenti o per raccogliere qualche notizia nuova per i vecchi e per gli stanchi. Ma per altri sono un territorio in subbuglio. Il disordine che Cruciani contribuisce a seminare è un punto d'onore: dice che c'è un'energia possibile del discorso, una dignità della disciplina ed una sua esemplarità, data la complessità dei nodi da sciogliere.

Affrontata con atteggiamento ligo al senso comune, la storia del teatro non è che un ammeniccolo, ma guardata con occhio straniato diventa una zona di frontiera che per la sua stessa penuria obbliga a trovare nuovi strumenti. I libri migliori, così, almeno per un po', saranno i più inquieti. Singolari non solo nelle idee, ma nella forma.

Fabrizio Cruciani
Teatro nel Novecento. Registi, pedagoghi e comunità teatrali nel XX secolo
Firenze, Sansoni, 1985
pp. 201, lire 20.000

Calulemus!
Fabio Bazzani

È finito il tempo delle enciclopedie alla Comte, Spencer o Comenio e Leibniz, ma l'ideale enciclopedico non è morto. Si tratta, ora, di riscrivere un'enciclopedia del sapere in forme nuove, di riscrivere, in altri termini, il linguaggio medesimo della scienza. A tal fine, si deve guardare non tanto agli scarti esistenti tra le molte aree disciplinari, quanto ai loro tratti comuni, ai loro isomorfismi. Chiaramente, Otto Neurath, intervenendo al *Congrès International de*

Philosophie Scientifique, tenutosi a Parigi nel 1935, esprime così uno dei motivi ispiratori della nuova filosofia scientifica che l'empirismo logico intende rappresentare: una unificazione dei linguaggi delle scienze, «gettando ponti tra di esse» ed «evitando le formule metafisiche».

Egual aspirazione verso un ideale enciclopedico, verso una

scienza, la scienza, il suo linguaggio, lo si definisce non-metafisico e il gioco è fatto, cadendo definitivamente nella metafisica scientifica.

Nelle parole di Rougier, Russell, Enriques, Reichenbach, Carnap, Morris, Feigl (i cui interventi si trovano nell'antologia in esame), si riflette la marginalità, rispetto soprattutto alla tradizione

PRATO PAGANO

Giornale di nuova letteratura

poesie, prose, disegni

Gabriella Sica, Marco Lodoli, Beppe Salvia, Valerio Magrelli, Claudio Damiani, Paolo Prestigiacomo, Felice Levini, Giacomo F. Rech; Luca Archibugi, Bizhan Bassiri, Edoardo Albinari, Arnaldo Colasanti, Patrizia Valduga, Giuseppe Salvatori, Beate von Essen, Paolo Del Colle, Gaetano Carbone.

È IN TUTTE LE LIBRERIE IL N. 2

Questo numero contiene il libro di poesie *Estate di Elisa Sansovino*, a cura di Beppe Salvia.



Il Melograno Abete Edizioni. Via Prenestina 685 - Roma - Tel. 221841
Distribuzione C.I.D.S.

unificazione dei linguaggi - indice, in quanto tale, di un nuovo metodo conoscitivo -, viene espressa anche da Russell che, sempre in quel congresso, si richiama esplicitamente al *Calulemus* leibniziano. L'enciclopedia moderna del sapere è lontana dalla metafisica dei precedenti progetti enciclopedici, inadeguati a sostenere gli assalti dell'irrazionalismo contemporaneo, della cultura filosofica del frammento. Riscrivere, dunque, il linguaggio della scienza, anzi, più radicalmente, riscrivere l'intero modello della ragione classica, esungerne i problemi vuoti di senso, proprio perché simili problemi ingenerano frammentazione, irrazionalismo, metafisica. Obiettivo polemico appare, perciò, la metafisica, anche se questo termine-concetto sembra, nell'empirismo logico, più un feticcio da abbattere che un reale oggetto d'analisi.

Ma nonostante la reiterata istanza antimetafisica, una simile tensione unificante fa cadere il neoempirismo in un nuovo genere di metafisica, che pur distanziandosi «da una filosofia metafisica dei problemi privi di senso», come sottolinea Gaspare Polizzi nell'ampia e vivace introduzione alla raccolta da lui curata, «si configura come *metafisica scientifica*, sistema completo di asserzioni logiche assolute il cui luogo si pone al di fuori dello scorrere della pratica scientifica». E, potremmo aggiungere, una metafisica che appunto si dà - ed altrimenti non potrebbe essere - nella logica che la sostiene, del tutto interna al modello di ragione dal quale si vogliono semplicemente eliminare i tratti *insensati*. D'altronde, l'insistere sull'esigenza di unificazione del sapere altro non è che l'esigenza che da sempre anima ogni concezione metafisica del mondo, debole o forte che dir si voglia, di superficie o di profondità - e ammesso che possa esistere una superficie senza un rimando, pur se inconsapevole o mascherato, ad un fondamento -. I testi che Polizzi raccoglie, e che per la prima volta appaiono in lingua italiana (grazie all'accurato lavoro di traduzione di Alessandro Zuccotti, di Gabriella Baldrati e dello stesso Polizzi) mostrano tutti una pari oscillazione, se così è lecito esprimersi, tra una metafisica piena di senso ed una metafisica senza senso: quel che si ritiene

filosofica tedesca, del movimento dell'empirismo logico, ma si riflette, ad una, la forza che quel movimento fa della propria condizione marginale. Una marginalità, mi sembra, dovuta ad una duplice incomprendimento: da parte di quella tradizione, che non sapeva scorgere l'empirismo logico quale manifestazione ultima, esito estremo e conseguente di se stessa e da parte dell'empirismo logico che non comprendeva di rinnovare, ma non di rompere con, quella tradizione.

Se poi osserviamo nello specifico l'azione promossa dall'empirismo logico, vediamo che l'unificazione a cui tende si scontra, in effetti, con una reale incapacità di superare le divergenze tra i suoi componenti: non c'è unità programmatica, le sollecitazioni sono diverse, si registrano differenze metodologiche e differenze nel pensare la scienza medesima. Il *Congrès*, che tenta di giungere ad un punto di raccordo, su questo versante, come mette bene in luce Polizzi nell'introduzione, fallisce. Il movimento dell'empirismo logico non è mai stato unitario - neppure dal punto di vista della sua diffusione, frammentata in molteplici centri di irradiazione - se per unitario non intendiamo il generico appartenere di esso ad un unico modello di ragione. Sotto questo profilo, il *Calulemus* resta come l'unico reale elemento di congiunzione di una cultura filosofico-scientifica in sé estremamente differenziata.

La filosofia scientifica a congresso. Parigi 1935

a cura di Gaspare Polizzi
Cooperativa Editrice Dimensioni
Livorno, 1985

Seinà
Roberto Bugliani

Dopo due libri di buona poesia in lingua (l'ultimo, *Incertezza dei bersagli*, edito da Guanda nel '76) e narrazioni di notevole fattura confluite nel *Racconto della contea di Levante* (Il Formichiere, 1979), Bertolani compie, con questo einaudiano *Seinà* (Serata), un recupero delle proprie radici linguistiche che affondano in una *parlata* da lui ricostruita sulla pagina tramite i ricordi di come gli giungeva con la voce materna. Di

una discesa alle falde intime e autentiche della ricerca lirico-espressiva da Bertolani condotta negli ultimi anni fino a portare alla luce veri e propri grumi o nodi biologici è il caso di parlare per delineare il corso (e il *dis-cursus*) di questi versi. È in essi in gioco la presa di parola, quando non la stessa rivendicazione di esistenza, di un dialetto che, come avverte Giudici (suo naturale prefatore per esser nato sulla sponda del golfo di La Spezia che fronteggia l'altra dove è nato e vive Bertolani), è raccolto in un'area ridottissima la quale si estende in linea d'aria per alcune centinaia o magari solo per poche decine di metri: quella della frazione lericina della Serra. Ed è proprio l'essere geograficamente irrilevante e letterariamente inesistente del dialetto serrese a conferire al verso di Bertolani un sovrappiù di vitalità, quello stesso che hanno i dialetti periferici e marginali, la cui mancanza di pedigree letterario (ma non certo di storia sociale) non impedisce di scoprire nei loro registri lessicali piacevoli partiture foniche e timbriche.

Queste parole costringono il lettore, smarrito e spaesato di fronte a un dialetto che non conosce, a un singolare quanto paradossale ambientamento in un borgo accentrato e unito fino a poche generazioni fa nella sua chiusura malgrado il suo affacciarsi su un mare luogo di viaggi e scambi, che ha perso la propria identità in un processo di degradazione socio-ambientale durato decenni e oggi non sa né può ritrovarla negli ultimi vigneti e nei diruti muretti a secco di un sito (e quanto meo pertinente ad esso è l'accezione chariana del termine) infestato da ville abitate per pochi giorni l'anno. Processo di spossamento mirabilmente reso nel suo peculiare spessore di perdita linguistica nelle *parole andate* (parole andate) dei *Torci* (Frantoi) dove la perdita degli *ogèti* (cose) che facevano parte della vita contadina si configura quale dissoluzione di un contesto insieme materiale e culturale, e se qualcuna di quelle cose-parole ancora permane è quella «repietà dai foresti e menà/aa lunta da chí,/da mete en bèlo vede/n'te quele bèle cà» (racimolata dai forestieri e portata/lontano da qui,/da mettere in bella vista/in quelle belle case).

Cosicché il piacere che si ricava dalla lettura di un dialetto che nasce ora alla letteratura è offuscato dalla sensazione di star leggendo una *lingua mortua* (per dire con una poesia di Fortini) fatta di perdite e spaesamenti e oblii che solo l'esercizio d'una memoria insieme storica e privata può contrastare, contrapponendo ai frastornanti e artificiali modelli socio-culturali che i *foresti* recano con sé a ogni estate l'autenticità antica di questo entroterra di collinette e ulivi, di ripe e poggi dove Bertolani ha un lungo conto aperto - fatto non di sole parole, per dire con un poeta a lui molto caro, Vittorio Sereni.

Non da oggi l'entroterra è il personaggio per eccellenza della poesia di Bertolani; darne conto significa soffermare lo sguardo su piccoli fatti quotidiani, registrandone gli eventi minimi ma inquietanti, i dettagli traumatici come la moto che irrompe come *na saeta* (una saetta) nella quiete serale di *Seinà*, tutto sconvolgendo col suo rombo arrogante e violento che echeggia in ogni pagina del libro fino a segnare il titolo (e il centro, giacché la lirica in questione campeggia a metà volume) con una perdita estrema, totale nella sua irrilevanza. Tentati con ostinazione quotidiana, i viottoli dell'entroterra bertolaliano sono troppo familiari per non apparire inquietan-